

Dieci notti per rivivere le ultime ore di Pompei

Per dieci sere in agosto gli scavi archeologici pompeiani saranno illuminati ed aperti al pubblico in occasione de «L'ultima notte di Pompei», un evento che farà rivivere l'antica città. A partire da domani il pubblico verrà condotto da attori in costume in un viaggio notturno attraverso le atmosfere, le emozioni e le suggestioni delle strade, delle case e dei giardini dell'antica città vesuviana, nei quali la vita che scorreva serena si fermò il 24 agosto del 78 d.C., quando la città venne sommersa dall'eruzione del Vesuvio. E sotto lava e lapilli le sue forme rimasero sepolte per secoli e intatte come nel momento in cui furono colte. Fino agli scavi archeologici che, per volontà di Carlo di Borbone, furono iniziati nel 1748. In programma anche la rappresentazione della commedia di Plauto «Miles gloriosus» sulle gradinate dell'anfiteatro, mentre i cinque luoghi degli scavi, quali «l'orto dei fuggiaschi», la «casa del giardino di Ercole», la «casa di Loreio tiburtino», la «tomba di Eumachia», e la «Palestra Grande», si ambienteranno altrettanti spaccati della vita quotidiana che fu così tragicamente interrotta. «È un evento finalizzato alla valorizzazione di Pompei - ha detto il soprintendente di Pompei, Pietro Giovanni Guzzo - dove il vero protagonista è il monumento, che permette al visitatore di entrare in uno spaccato dell'antica dimensione della città». Videoproiezione ricostruiranno con un linguaggio d'avanguardia alcuni aspetti della vita di Pompei, grazie all'apporto dei nuovi strumenti multimediali. All'ingresso di Porta anfitheatro il pubblico verrà accolto oltre che da una fanciulla in abiti pompeiani da dieci monitor su cui scorrono immagini di filmati che introdurranno alle atmosfere dell'antichità romana. Altre postazioni video saranno installate lungo il percorso e nell'arena dell'anfiteatro, dove scorrono immagini della vita dei gladiatori.

Ritardi e rinvii nell'erogazione dei finanziamenti, l'Istituto italiano per gli studi filosofici rischia la chiusura

Napoli, la ricerca non abita più qui. Il ministero congela i fondi promessi

Il sottosegretario incaricato si impegna a versare un primo anticipo, ma i soldi non arrivano. Borsisti, professori e bollette devono ancora essere pagati. Il presidente Marotta: «La cultura è la vera risorsa su cui deve puntare il Mezzogiorno».

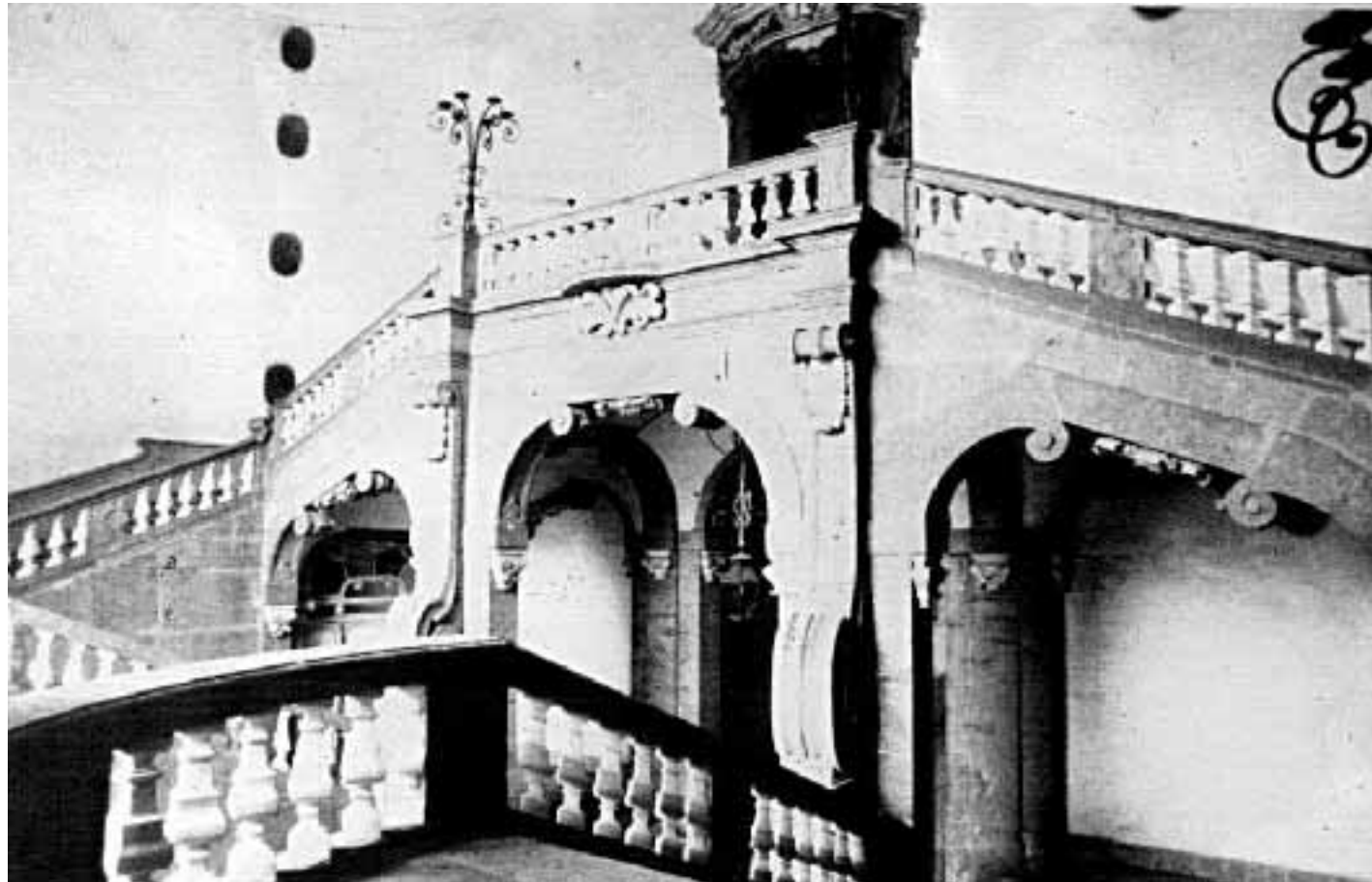
La chiusura, oggi, è qualcosa di più che un'ipotesi estrema. Pantalone ha avuto un soprassalto di taccagneria; o, se si vuole, uno scrupolo contabile; ed ha d'improvviso stretto i cordoni della borsa. I finanziamenti del ministero, malgrado un impegno solennemente sancito nella Gazzetta ufficiale, tardano e l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli si trova alle strette. Il bilancio per l'anno in corso è di oltre nove miliardi. Dovevano arrivare almeno cinque; non si è vista ancora una lira. E nessuna risposta ha avuto la richiesta di un ulteriore finanziamento di 25 miliardi da utilizzare per tremilatrecento borse di studio: un programma triennale di rilancio dell'alta formazione e della ricerca umanistica, che l'Istituto ha messo a punto con gli atenei napoletani (Federico II, Seconda università, Istituto Orientale), Provincia, Comune, sotto la presidenza del sindaco Antonio Bassolino.

Nei prossimi giorni l'inopinabile ed inopinabile embargo non venisse levato, il poderoso e storico portone di palazzo Serra di Cassano, sede dell'Istituto nel cuore della città, dovrebbe venire sbarrato e precluderebbe inesorabilmente l'accesso agli studenti, ai borsisti, ai professori che regolarmente affollano l'Istituto. In ambascie versano altri enti culturali partenopei: l'Osservatorio astronomico, l'Idis, l'Istituto internazionale di alti studi scientifici. Con tutti, e con l'Osservatorio astronomico romano, il ministero dell'Università e della Ricerca scientifica sta facendo la faccia feroce, producendosi nella riedizione di una famosa battuta eduardiana: «Non ti pago».

La delibera del Cipe

Sembra quasi l'azione di disturbo di un leghista che voglia punire il Sud parassita e scuchiasoldi. È, invece, l'alzata d'ingegno di un sottosegretario del ministero retto da Luigi Berlinguer: Beppe Tognon, nelle cui mani il ministro ha rimesso la delega per la ricerca scientifica. Bergamasco, quarantun anni, laureato in filosofia alla Normale di Pisa, associato di Pedagogia generale nell'ateneo pisano, Tognon non ha detto proprio un «no» a tutto tondo, ma ha cominciato a far cadere l'arrivo dei 5 miliardi previsti un po' dall'alto, con la degnazione teatralizzata di un sovrano che stia per concedere una regalia. Sorvolando sulla delibera presa il 13 marzo 1996 dal Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica), che parla di «ulteriore assegnazione per gli anni 1997, 1998 e successivi», e trincerandosi dietro la necessità di effettuare dei controlli.

In teoria, una parola sacrosanta; capace, però, di mandare fuori dai gangheri l'avvocato Gerardo Marotta, che dell'Istituto filosofico è stato il creatore ed è il presidente. «Cosa significa controlli? - si chiede, frenando a stento l'indignazione. Non una lira di quelle spese dall'Isti-



Palazzo Serra di Cassano, sede dell'Istituto studi Filosofici di Napoli

tuto non è stata controllata. Ogni anno vengono qui, come d'altronde fanno in tutte le altre istituzioni culturali, degli ispettori che spulciano, vagliano e timbrano. Non c'è fattura senza il timbro del ministero. E fanno delle cerimonie severissime, tra quanto può essere considerata spesa per la ricerca e quanto non rientra in questa voce».

La carta sommerge le scrivanie degli uffici amministrativi dell'Istituto. Fotocopie di assegni, ricevute degli alberghi dove vengono alloggiati i professori che vengono da fuori, dall'Italia e dall'estero, a tenere corsi, seminari. E su tutte il timbro, tondo corposo e fitto, del ministero. Una sequenza che dura da quando, agli inizi degli anni Novanta, cominciarono ad arrivare i primi fondi pubblici, disciplinati poi nel '94 dal ministro dell'Università dell'epoca, Umberto Colombo. Timbri sui rimborsi-spese, sugli ordini di pagamento delle banche, sulle spese per corsi, seminari. Timbri per una borsa di studio sui papiri ercolanesi; il bel timbrone tondo fregia persino la dichiarazione dell'edicolante che ha il compito di firmare la stampa quotidiana all'Istituto. Una pioggia a norma di burocrazia che non ha interrotto il cuore del sottosegretario. L'unica apertura è stata la promessa di un anticipo di due miliardi e mezzo. Promessa rimasta comunque sospesa per aria, tra assicurazioni e tergiversazioni. «Ho già dato disposizione, il provvedimento è pronto», assicura il sottosegretario. Ma di questi soldi nessuno ha

notizia. Il sottosegretario, allora, rinnova le assicurazioni: «Oh, non è stato perfezionato, che sciagurati. Ma mi affretto, mi affretto, mi affretto».

Stipendi non pagati

Tanta fretta proclamata non si traduce, però, in risultati concreti. Eppure la pratica dovrebbe avere un percorso quasi automatico. L'Istituto ha speso circa nove miliardi per il '96, tutti visti ed approvati con i famosi timbri dagli ispettori. Il ministero dovrebbe prenderne atto e farlo presente al Cipe, cui non resterebbe che aggiungere la differenza ai cinque miliardi già a suo tempo assegnati; il «via libera» del Cipe è il segnale che le banche attendono per rinnovare il credito all'Istituto.

Ma il Cipe sembra essersi dimenticato della propria delibera. E l'Istituto langue, perché nel frattempo anche la Regione Campania - guidata dal Polo - ha drasticamente ridotto i contributi. A luglio non sono stati pagati gli stipendi ai dodici dipendenti. Borsisti e professori attendono le loro spazzette. Luce e telefono sono a rischio. Foccano gli appelli. Filosofi illustri: Hans Georg Gadamer, capofila della scuola ermeneutica che a palazzo Serra di Cassano è di casa, Jürgen Habermas, Karl-Otto Apel, Paul Ricoeur, Yves Hersant. Tra i tanti italiani, Biagio De Giovanni, Roberto Esposito, Gianni Vattimo. Bassolino scrive a Berlinguer. Remo Bodei scrive un articolo allarmato sull'«Avvenire». L'allarme è giustificato. L'Istituto

vede nella formazione e nella ricerca non un orpello accademico, ma una finalità strategica per lo sviluppo del Mezzogiorno. Marotta, nel solco dell'insegnamento di Pasquale Saraceno, considera gli intellettuali una risorsa fondamentale e si è impegnato in una battaglia titanica; l'Istituto ha aperto, in tutto il Sud, circa duecento scuole: da Acciaroli passando per Carsoli e finendo a Pescasseroli e Maratea, è possibile incontrare uno di questi baluardi della cultura in cui si tengono seminari, corsi, conferenze.

«La cultura è la vera risorsa del Sud - afferma - La cultura è un'industria differenziata, non i lavori pubblici, che generano solo corruzione e incremento del blocco sociale, cioè politici ed amministratori disonesti, mafia e camorra».

I dati parlano da soli. E danno l'idea di una sperequazione massiccia. Il 91% dei fondi pubblici per la ricerca prende la strada del Nord. Il

Sud può contare solo sul 9%. Il Nord vanta una quota di duecentoquarantatré ricercatori su ogni 100.000 abitanti; al Sud il rapporto scende a trentacinque su centomila. «Bisognerebbe capire come sia importante il ruolo del la cultura - insiste Marotta -, e chiudere per sempre il capitolo della monocultura dei lavori pubblici. La pioggia di sussidi lascia tutto come prima, mantiene in piedi la gigantesca rete del lavoro nero e non promuove la crescita delle coscienze». Ma la formazione e la ricerca teorica si fanno coi soldi. Esattamente come la ricerca applicata, che poi in Italia vuol dire sostanzialmente Fiat. E la ricerca applicata non può lamentarsi. I finanziamenti, e molto più cospicui dei cinque o dieci miliardi che attende l'Istituto, non c'è barba di sottosegretario che sia mai sognato di negarglieli né di farglieli sospiare.

Giuliano Capecelatro

Palermo Appello per il Goethe

L'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli ha ormai ventidue anni di attività alle spalle. È stato fondato, infatti, nel 1975 ed ha sede sulla collina (monte Echia) su cui sarebbe nato il primo nucleo della città, Palepoli. Ogni anno ospita, per i suoi corsi e seminari, filosofi, storici, studiosi ed esperti di ogni parte del mondo. Da Napoli a Palermo, dove un altro celeberrimo istituto, il Goethe, che svolge un'intensa attività da oltre 30 anni. Così intellettuali, fra i quali numerosi docenti universitari, stanno sottoscrivendo un appello contro la chiusura. Vi si chiede in particolare al ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel di evitare la chiusura che il governo di Bonn intenderebbe invece attuare per ragioni di bilancio. Dopo aver evidenziato che l'Istituto a Palermo è «fondamentale per il collegamento culturale con la Germania e con l'Europa», l'appello sottolinea: «Il venir meno del Goethe Institut significherebbe la cessazione di un contributo prezioso per l'impegno che il popolo siciliano sta portando avanti sulla strada del rinnovamento e della partecipazione attiva alla vita complessiva della comunità europea». Promotori dell'iniziativa sono i professori Francesco Renda e Giuseppe Carlo Marino e tra le firme già apposte vi sono quelle del rettore dell'Università di Palermo Antonino Gullotti, di Maria Falcone, di Gianni Puglisi, Salvatore Nicosia e Paolo Viola rispettivamente presidi delle facoltà di Scienze delle Formazioni, Lettere e Filosofia e Scienze politiche.

Un testo a più voci coordinato da P.A. Toninelli racconta l'economia moderna

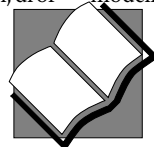
Storia economica? È quella dello sviluppo

Un'analisi che non può tralasciare gli aspetti culturali e politici. Ma il libro non risolve i problemi della nostra epoca.

La storia economica come «storia dello sviluppo economico»: è questo uno dei presupposti critici e metodologici del testo pubblicato dalla Marsilio. «Lo sviluppo economico moderno». Una lettura della storia dell'economia moderna, compiuta da un'equipe di studiosi coordinati da Pier Angelo Toninelli, il cui obiettivo dichiarato è la strutturazione di una sintesi dello sviluppo economico moderno, dalla rivoluzione industriale alla crisi energetica; e il cui modello paradigmatico è individuabile nelle teorie elaborate da Simon Kuznets con il suo «Modern economic growth» del 1966. Non a caso Toninelli insiste sulla sovrapposizione fra (growth and development) crescita e sviluppo: «l'esperienza senza sviluppo ha dimostrato che la crescita senza lo sviluppo non produce significative trasformazioni dinamiche, anche il termine growth è andato via via assumendo nell'uso comune una connotazione più sfumata, quasi a diviene sinonimo di development».

La storia economica non è pura

analisi dei fatti economici, ma ricostruzione dei contesti socio-economici, dello sviluppo nella sua complessità. Diventa essenziale indagare le origini e le dinamiche, i passaggi ed i meccanismi di trasformazione strutturale-economica. E la storia economica è anche storia di settori, di organizzazioni economiche, di famiglie, di gruppi sociali. Di conseguenza, è anche storia sociale e culturale-politica. Comprendere il passato, per la storia economica, vuol dire spiegare i passaggi cruciali dei mutamenti. Il fine non è la descrizione di singoli eventi, ma la comprensione dell'insieme degli elementi



■ **Lo sviluppo economico moderno**
a cura di P.A. Toninelli
Marsilio
pp. 689; lire 75.000

che costituiscono i nodi centrali di un problema, per giungere ad una lettura critica ed ampia dell'epoca storica presa in esame. Nel caso della storia dello sviluppo moderno, la meta diviene cogliere il senso autentico dell'evoluzione nel tempo dei sistemi socio-economici. In tal senso, da un punto di vista metodologico, l'assunto di Hempel, dello stretto legame fra la descrizione dei fenomeni e la costruzione teorica, è esemplificativa dell'origine epistemologica del modello d'indagine applicato da Toninelli. A tal punto, il problema centrale dello storico diventa la scelta della teoria economica, «ovvero delle leggi adatte a spiegare l'evento oggetto d'analisi». Toninelli e la sua équipe scelgono un modello d'indagine che, pur partendo da assunzioni ipotetiche, prevede la modifica e la correzione dell'ipotesi fondante mano che vengono introdotti quegli elementi di realtà storica che inizialmente erano stati esclusi. In questo approccio rientrano le scuole di pensiero keynesiana e postkeynesiana, ma anche quelle di derivazione

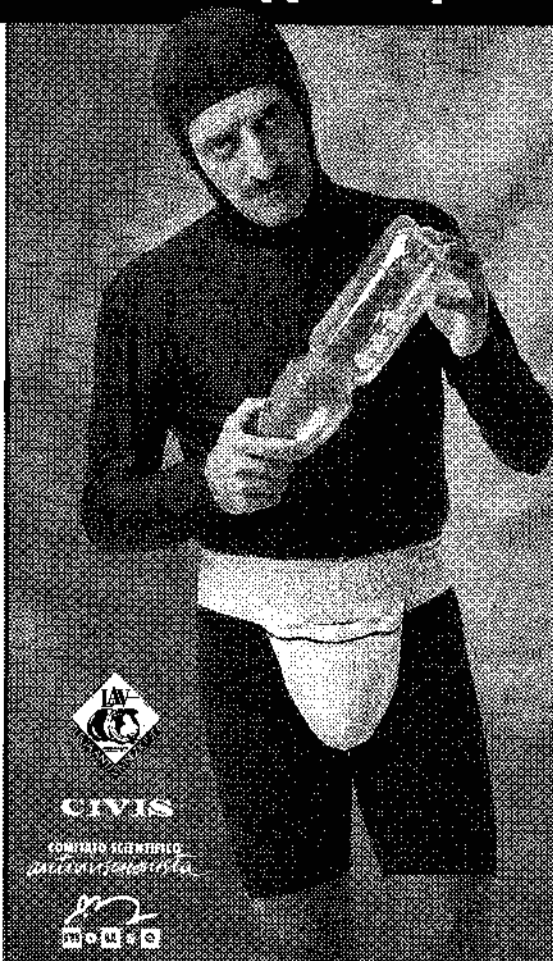
schumpeteriana e kuznetsiana. Ed autori quali Rostow e Gerschenkron costituiscono, per certi versi, assieme all'elaborazione teorica di Kuznets, il dna culturale di Toninelli e della sua équipe. Ma come si può sul piano della ricostruzione storica tentare di comprendere lo sviluppo moderno?

Cercando, sostengono gli autori del libro, di studiare le nuove dinamiche espansive della popolazione, la formazione dei mercati nazionali e l'intensificarsi del commercio mondiale. Tesi fondamentali degli autori è che lo sviluppo economico del nostro secolo è possibile solo se si analizzano le grandi questioni della rivoluzione energetica ed in antitesi del perdurante sottosviluppo. Tuttavia le grandi contraddizioni della nostra epoca restano problemi posti e non scolti dal testo, che in merito all'antitecità fra sviluppo e risorse sostenibili, fra risorse e crescita demografica, indica nelle teorie malthusiane le soluzioni più adeguate e concrete.

Salvo Fallica

Se non conosci la 413

Ti dai la zappa sui piedi.



Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali. È una fonte di pericolo per l'uomo.

La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.

Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.

Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.

Non ti diranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono ritirati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.

Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.

Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.

Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata. È soltanto una scelta contro l'umanità.

Essere contro la vivisezione è un tuo diritto. In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antvivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)